SETTIMANA POLITICA

I passi avanti che occorrono

Problemi drammatici della società e problemi del quadro politico si stanno intrecciando in un nodo che giunge ora davanti ai partiti e al governo, un nodo che chiede di essere sciolto. La crisi italiana è più che mai acuta, i segni di logoramento della situazione politica più evidenti. Pressante è quindi l'esigenza di risposte nuove, più adeguate.

E' stata molto chiara la indicazione del Comitato centrale del Partito comunista: «*Indietro non si può andare* — afferma il documento approvato —. *Bisogna compiere passi avanti sulla linea aperta dal 20 giugno verso una direzione politica che esprima la solidarietà e l'unità di tutte le forze democratiche e popolari*». Questo è senza dubbio il terreno su cui si gioca la partita. E di questo si stanno rendendo conto tutti i protagonisti, anche se alcuni settori della Democrazia cristiana e di altri partiti cercano di mascherare la vera sostanza delle alternative sulle quali ci si deve misurare con iniziative estemporanee o con manovre strumentali, di pura copertura.

I comunisti hanno sottolineato la necessità (come ha detto Giorgio Napolitano nel suo intervento a conclusione dei lavori del CC) di «*accelerare il superamento del quadro di rapporti politici definitosi dopo il 20 giugno ed espresso dalla formula del governo delle astensioni*». E' la DC che deve essere spinta a compiere dei passi innanzi verso i «*due grandi partiti della classe operaia e dei lavoratori*»; e se questo non avverrà, ricadrà proprio sulla DC la responsabilità dei peggioramenti ulteriori della situazione e dei rischi di degenerazione. Del resto, il quadro sociale e politico in cui i comunisti e le altre forze democratiche si stanno muovendo è stato tratteggiato fin dall'apertura dei lavori del Comitato centrale, con la relazione di Massimo D'Alema: si tratta di dare risposta alle aspirazioni dei giovani, sul terreno della lotta democratica, con un'azione unitaria di largo respiro. La crisi che investe le nuove generazioni non è un fatto a sé, ma una conseguenza della crisi più generale del Paese; e l'obiettivo cui occorre tendere è quello della creazione di un movimento di massa degli studenti e dei giovani, autonomo e al tempo stesso alleato della grande forza rinnovatrice del movimento operaio.

MASSIMO D'ALEMA - I giovani e la crisi

Dinanzi a questi problemi, colpisce non solo l'incertezza, ma anche il vuoto di prospettiva che contraddistingue alcune forze politiche, e in primo luogo la Democrazia cristiana. Segno — e evidente — di lotte interne, di contrasti profondi sulla strada da scegliere, ma anche indice di un contatto con la realtà manchevole e distorto. Una parte della DC è chiaro che non sogna altro che un ritorno indietro verso i lidi, ben conosciuti, di collaborazioni governative tipo centro sinistra; e quando è esploso il «caso» Rumor non sono stati infatti risparmiati i sospiri di sollievo, nell'illusione che la polemica sulle mancate firme dei socialisti e dei repubblicani potesse segnare l'inizio di una marcia di avvicinamento verso quel «*recupero*» del passato che il PSI ha sempre escluso seccamente. Altri settori democristiani si sono arroccati nella difesa della formula delle astensioni, così com'è, quasi che si trattasse della linea del Piave. Il fatto è che se si ritiene necessario, o indispensabile, un certo rapporto con le altre forze politiche, e anzitutto con i comunisti e i socialisti, si deve anche tener conto di che cosa ciò rappresenti sul piano delle scelte concrete e degli indirizzi politici.

ANDREOTTI - Logoramento della situazione

Quegli uomini della DC che accarezzano l'ipotesi di un rigetto del PCI all'opposizione, dovrebbero saper dimostrare che il loro partito ha in mano la carta per una prospettiva politica diversa, solida, garantita. Ma di questo non vi è neppure l'ombra. Le pressioni rivolte contro il PCI, anzi, si colorano con sempre maggiore evidenza delle sollecitazioni allo scontro, e della volontà di creare ulteriori motivi di divisione.

Si guardi al modo come la DC ha tirato nuovamente fuori la proposta del «fermo» di PS, ben sapendo quali siano a questo proposito gli orientamenti delle altre forze politiche. La mossa è talmente vecchia e scontata, che non richiederebbe neppure tanta attenzione, se la situazione dell'ordine pubblico non fosse effettivamente difficile, e non richiedesse un impegno concorde di tutte le forze democratiche. L'iniziativa dc si muove proprio in direzione opposta rispetto a questa esigenza, perché nel riproporre uno strumento che è da respingere sul piano della correttezza costituzionale, tende ad alimentare attese miracolistiche verso provvedimenti eccezionali, e soprattutto a provocare contrapposizioni di principio tra i partiti (lo stesso discorso potrebbe essere fatto anche per certi aspetti della politica economica).

Alcuni dirigenti dc hanno introdotto a questo riguardo l'argomento secondo cui il governo Andreotti dovrebbe assumere, in «*piena autonomia*», le iniziative che essi stessi propongono, senza curarsi troppo delle proposte degli altri partiti e del rapporto di forze in sede parlamentare. Tesi singolarissima. Chi voglia realmente trovare una larga intesa in difesa dell'ordine democratico, ha dinanzi a sé il terreno spianato. Chi, però, mira soltanto ad imporre la propria visione dei problemi non cerca affatto questo. Si muove sicuramente per altri obiettivi.

Candiano Falaschi

Il documento della direzione sugli incontri bilaterali

Una maggioranza programmatica è l'obiettivo immediato del PSI

Il testo votato all'unanimità - Auspicata la ricerca di intese tra le forze di sinistra

ROMA — La direzione socialista, conclusasi nella tarda nottata di venerdì, ha fissato in un documento l'indirizzo che sarà osservato nel la condotta degli incontri bilaterali con i partiti, che prenderanno l'avvio mercoledì. Tuttavia, siccome domani si avvia il ciclo di consultazioni di Andreotti con le stesse forze politiche, provocato dalla necessità di concordare una risposta alle condizioni del Fondo monetario internazionale per la concessione del noto prestito, la stessa direzione socialista tornerà a riunirsi martedì per verificare se l'iniziativa andreottiana abbia introdotto elementi di novità tali da influenzare la impostazione dei successivi incontri bilaterali.

Il documento, approvato all'unanimità dall'organismo dirigente (e risultante di due diversi testi proposti inizialmente da Craxi e da Manca), recepisce letteralmente le tesi esposte nel dibattito dai maggiori dirigenti, ad esclusione della posizione adombrata da De Martino di un eventuale ritiro dell'astensione nel caso di mancata accettazione da parte della DC dell'obbiettivo socialista di un quadro politico più solido e avanzato. «*L'iniziativa socialista degli incontri bilaterali* — dice il documento — *mira ad un rapido superamento della precarietà dell'attuale fase politica. Il responsabile rifiuto ad aprire una crisi al buio non deve significare un alibi per il mantenimento dell'attuale situazione*».

Fermo restando che la soluzione valida per i socialisti resta quella del governo di emergenza, il problema politico che sta di fronte alla trattativa fra i partiti è quello di «*ricercare un'intesa che muova esplicitamente in questa direzione*» e precisamente di pervenire alla «*formazione di una maggioranza per un programma tra le forze democratiche e che veda impegnata tutta la sinistra*». Comunque, al termine dei confronti bilaterali «*la situazione non potrà rimanere al punto in cui è oggi*».

L'elemento di maggior novità del documento rispetto alla relazione con cui Craxi aveva aperto la riunione della direzione è dato dall'affermazione che il PSI «*intende rafforzare la ricerca di intese politiche e programmatiche tra le forze della sinistra ed ogni possibile convergenza con le forze di democrazia laica*». Questo sforzo di accordo verso sinistra viene indicato come il modo necessario per dare alla politica dell'emergenza una sua coerenza con la strategia dell'alternativa fissata dal congresso del 1976.

In realtà, come esplicitamente risulta dal documento, il PSI è di fronte alla necessità di una verifica della sua linea generale, ed è a questo fine che è stato convocato il Comitato centrale per il 13 aprile.

Altri spunti della risoluzione sono: l'affermazione che la difesa dell'ordine civile è «*un valore assolutamente prioritario*» da perseguire senza il ricorso a leggi eccezionali di sorta; il riconoscimento che sulle polemiche e le contestazioni suscitate nel partito dal «caso Rumor» hanno pesato «*errori di valutazione e di gestione*».

Il voto unitario sul documento consente al PSI di presentarsi al confronto con gli altri partiti in una condizione di relativa compattezza. Se ne è compiaciuto il segretario Craxi che ha affermato, in un'intervista, che la direzione era cominciata in un clima di forte tensione, e si è conclusa «*in modo assai più costruttivo*» anche se per mane una «*forte dialettica interna*» su alcuni problemi di prospettiva. Per questo ha escluso il ricorso a congresso straordinario.

Circa il possibile esito degli incontri bilaterali, il segretario socialista ha voluto dar credito ad una costruttiva disposizione della DC. Se essa — ha detto — ha manifestato il suo interesse per la ripresa dell'iniziativa dei colloqui, questo «*significa che pensa di avere qualche cosa di nuovo da dire*». Lo augurio è che non si abbiano ad incontrare rigidità perché, in tal caso, «*il disfacimento dell'equilibrio costruito a luglio, e che era stato accettato in quanto transitorio e provvisorio, sarebbe, presto o tardi, inevitabile*».

La direzione socialista, oltre alla riunione di martedì prossimo, si riconvocherà appena conclusi gli incontri bilaterali.

e. ro.

Tesseramento: anche Forlì oltre il 100%

Nel corso dei lavori del suo congresso provinciale anche la Federazione di Forlì ha ieri annunciato di aver superato il 100% con 36 510 tesserati. L'importante risultato è stato sottolineato da un telegramma del compagno Enrico Berlinguer alla presidenza del Congresso, nel quale si esorta a lavorare ora per il successo campagna 50 000 nuovi reclutati, dando ulteriore slancio presenza partito fra lavoratori, giovani, donne.

Intanto, per l'obiettivo dei nuovi 50 000 reclutati al PCI e per una FGCI di massa, giungono i primi risultati e impegni significativi. Alcuni esempi negli ultimi giorni hanno chiesto di aderire al PCI altri 125 nuovi compagni e compagne a Foggia, 81 a Pordenone, 73 a Pesaro, 75 a Lecce, 18 a Oristano, 40 a Taranto. Nel Friuli-Venezia Giulia è stato assunto l'impegno per nuovi 1 000 reclutati, in particolare con la significativa mobilitazione già in atto delle sezioni comuniste delle zone terremotate.

Un'esperienza nuova del movimento studentesco

Un mese di "autogestione" nei licei e tecnici romani

Sperimentazione didattica, dibattiti e iniziative culturali nelle scuole della capitale — La «riscoperta» dello studio e della partecipazione — Rapporti qualitativamente diversi fra giovani, professori e genitori

ROMA — Pochi tratti di pennarello, sgargianti, su un grande foglio bianco ma la immagine è incisiva. Da un enorme bidone della spazzatura escono fuori, facendo sussultare il coperchio, prima le braccia, poi gli occhi della «scuola nuova». E' uno dei tanti manifesti che gli studenti dell'istituto tecnico Fermi, a Roma, hanno disseminato durante l'occupazione aperta, per le aule ed i corridoi del grande edificio di via Trionfale. L'allegoria è semplice come il disegno; e dalla sua interpretazione è facile risalire alle ragioni principali della protesta giovanile che in quest'ultimo mese ha coinvolto più di una trentina di superiori romane. La scuola è in disfacimento, dice il disegno, dicono le centinaia di studenti dei licei, delle magistrali, dei tecnici ed istituti professionali «autogestiti», eppure sotto i detriti qualcosa di «nuovo», di diverso c'è, tutto sta a dargli una mano per farlo finalmente saltar fuori.

«Nuovo» è, naturalmente, l'aggettivo che circola di più fra i giovani, assieme al termine scelto per designare la loro insolita forma di mobilitazione «autogestione». Ogni istituto l'ha interpretata e vissuta in un modo diverso ma intanto, nel giro di due-tre settimane ha investito come una ondata larga parte degli istituti superiori della capitale, e già appare sporadicamente ai margini della città, ad Ostia e Spinaceto, e ha relegato la vecchia occupazione tra i ricordi del '68.

«*Il nostro movimento come certo quello universitario* — commenta Marco, del Fermi — *non è e non vuole essere un nuovo '68. Le circostanze ed i problemi sono cambiati. Oggi non si tratta più di far entrare la politica o i quotidiani nelle classi, di contestare l'autorità, di scoprire l'assemblea ed i collettivi, di parlare per la prima volta di una cultura alternativa a quella dei «padroni». In questo momento per noi è necessario cambiare la scuola, radicalmente e alla svelta, impedire che continui a franarci addosso coinvolgendoci nel crollo. E per fare questo* — continua Marco — *è necessario l'impegno delle forze politiche democratiche ma anche quello dall'interno, di studenti, insegnanti e genitori*».

Il disagio, meglio, il profondo malessere generato nei ragazzi da una scuola che non forma professionalmente né tanto meno culturalmente, e che non garantisce nessuno sbocco concreto al mercato del lavoro, è proprio il connettivo unitario rintracciabile al fondo di tutte le esperienze di occupazione aperta nelle scuole della capitale, più o meno interessanti, più o meno forti, che sono state.

Come nascono le «autogestioni» a Roma? Scattano a catena, quasi all'improvviso, all'indomani dei fatti di Piazza Indipendenza e dell'università ai primi di febbraio. Gli studenti occupano il «Mamiani», il «Dante», il «Fermi», il «Margherita di Savoia», l'«Augusto», il «Castelnuovo», le vecchie roccaforti della protesta giovanile ed antifascista. Su loro esempio almeno altri trenta istituti scenderanno in «autogestione» nel giro di due settimane. L'occasione può essere la più diversa: grave, come nel caso di qualche aggressione fascista davanti ai cancelli, o assai più lieve, un diverbio con i professori, la minaccia di provvedimenti disciplinari per un'assemblea non autorizzata. Ma dietro c'è molto di più. C'è l'esigenza, in molti casi confusa, di «capire», di ricostruire dopo un lungo periodo di «stanca» un movimento una risposta studentesca a quanto accade.

«*Finiremo l'autogestione* — dicono in buona parte degli istituti — *solo quando avremo fatto chiarezza fino in fondo ed individuato i nostri obiettivi*». Uno dei primi effetti della ripresa di iniziativa nelle superiori è la partecipazione: «*Abbiamo visto intervenire alle assemblee e parlare nei collettivi* — dice Paola Mattioli del Mamiani — *soprattutto i non militanti*».

In alcune superiori hanno protestato e basta, si sono arrampicati a un facile assemblearismo al semplice «stare insieme». Ed hanno deciso dopo qualche giorno di smettere (come al «Kennedy» o all'«Augusto»), con l'impegno però di continuare ad incontrarsi, magari nel pomeriggio per proseguire, se non proprio cominciare, il confronto. In altre invece, e sono la larga maggioranza, sono stati subito organizzati seminari e commissioni. Gli studenti si sono divisi in gruppi e «intercollettivi» e hanno «studiato» la riforma Malfatti, hanno sperimentato nuove didattiche, hanno affrontato per la prima volta l'antropologia, la sociologia, l'economia. L'insegnante è stato spesso accanto a loro, ma con un «*ruolo nuovo*», precisano subito i ragazzi, come un «*esperto integrato nel collettivo classe e non più come un semplice trasmettitore di cultura*».

Accanto alle materie non previste dai programmi ministeriali, i ragazzi hanno però cercato di cambiare anche quelle «tradizionali». E a questo punto non poteva non scattare il problema della formazione culturale e di quella professionale, che ha visto schierarsi in prima fila, e non a caso, gli istituti tecnici: al «Fermi», una delle esperienze di «autogestione» più forti, come al «Matteucci», una delle più dibattute, il problema della scuola che non forma e del ghetto rappresentato dall'istruzione tecnica è emerso con la stessa drammaticità.

E i genitori? Di fronte a l'estendersi del fenomeno, molti guardano preoccupati a quella che sembra soltanto confusione, e pensano all'avvicinarsi degli scrutini finali o degli esami. In altri casi, invece, partecipano agli incontri e alle assemblee, ad esempio — è successo al «Tasso» e a quella con Antonio Cederna sui mali di Roma o a quelle con i sindacati sui temi della crisi economica e della disoccupazione giovanile dei ragazzi al «Cavour».

L'autogestione prepara il rientro in classe. Più di una decina delle scuole in occupazione aperta hanno concluso la loro mobilitazione, altre vedono avvicinarsi, solo come fine la data di chiusura [illegible] altre [illegible] sono appena iniziate. [illegible] la seconda fase [illegible] dai primi giorni, collegamenti e contatti. Che cosa resterà allora delle «autogestioni»? Certamente non soltanto i «murales» che al «Archimede», ad esempio, lo stesso consiglio d'istituto ha deciso di conservare «*perché sono belli*». Quasi ogni scuola ha già pronto un elenco, in cui sono contenute proposte piccole e grandi per il rinnovamento didattico e un uso diverso del «tempo scolastico». La parola ora deve passare ai consigli d'istituto e ai collegi dei docenti. Ma gli studenti non hanno intenzione di dare carta bianca. Da appena tre giorni, infatti, le delegazioni delle scuole autogestite e non, hanno organizzato un coordinamento cittadino per appoggiare ad una piattaforma unitaria la nuova fase della lotta: «*quella che partirà dai banchi*».

Rosanna Cancellieri

CONGRESSI REGIONALI

Sono in corso di svolgimento questa settimana i Congressi regionali delle seguenti regioni: Val d'Aosta (ad Aosta, 19-20 marzo): Carossino; Molise (a Campobasso, 18-19-20 marzo): Birardi.

CONGRESSI DI FEDERAZIONE

Sono in corso di svolgimento questa settimana i seguenti Congressi di Federazione: Reggio Calabria (18-19-20 marzo): Alinovi; Milano (18-19-20): Amendola; Terni (18-19-20): Barca; Alessandria (19-20): Chiaromonte; Varese (18-19-20): Conti; Firenze (18-19-20): Di Giulio; Torino (16-17-18-19-20): Jotti; Messina (18-19-20): Macaluso; Brescia (19-20): Natta; Agrigento (18-19-20): Occhetto; Napoli (18-19-20): Reichlin; Rovigo (19-20): Serri; Siena (18-19-20): Trivelli; Venezia (19-20): Valori; Forlì (18-19-20): M. D'Alema; Rimini (18-19-20): Pataccini; Carbonia (19-20): Angius; Asti (18-19-20): Bardelli; Oristano (19-20): G. D'Alema; Ragusa (18-19-20): De Pasquale; Crotone (19-20): Di Marino; Lucca (18-19-20): Di Paco; Lecce (18-19-20): Esposito; Rieti (19-20): Gensini; Parma (18-19-20): Guerzoni; Treviso (19-20): La Torre; Stoccarda (19-20): Mechini; Basilea (19-20): G. Pajetta; Ravenna (18-19-20): Pavolini; Lussemburgo (19-20): Rubbi; Tempio Pausania (19-20): Sanna; Piacenza (18-19-20): Giglia Tedesco.

MANIFESTAZIONI DEL PARTITO

OGGI
Siracusa: Bufalini; Monfalcone: Bacicchi; Castellammare di Stabia: Bassolino; Rovereto: Bernardi; Patti (Capo d'Orlando): Lina Fibbi; Palermo (Termini Imerese): Mannino; Trento: Anita Pasquali.

Mentre sta per riaprirsi l'Ateneo

Bologna: un documento unitario per la democrazia nell'Università

L'appello è firmato da Comune, Provincia, Regione, da tutti i partiti democratici, dalle autorità accademiche e dai sindacati - Fare luce sulla morte dello studente Lorusso

BOLOGNA — Sulla ripresa dell'attività dell'Università di Bologna il Comune, la Provincia e l'Università di Bologna, la Regione Emilia e Romagna, i partiti democratici (DC, PCI, PSI, PLI, PRI, PSDI) hanno votato un documento cui ha dato la propria adesione la Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Il documento dice: «Le forze politiche democratiche della città e della Regione e le istituzioni elettive, in accordo con la decisione degli organi dell'Università, affermano che va ripresa al più presto l'attività didattica e di ricerca e con essa il confronto culturale e politico nell'Università di Bologna. Riconfermano il rifiuto di ogni forma di violenza e di sopraffazione che non dovranno più essere tollerate, e rinnovano l'impegno a garantire in ogni direzione il corretto funzionamento dell'ateneo affinché sia assicurata la costruttiva partecipazione allo studio, ai dibattiti, alle assemblee di tutti gli studenti e docenti, in uno spirito di libertà e di reciproca piena tolleranza».

«Nel momento in cui l'Università di Bologna si accinge a riprendere il proprio lavoro dopo un periodo di proteste e di agitazioni, dopo tentativi di confronto violentemente spezzati, dopo giorni e dopo che hanno eroso all'accesso di uno studente e a episodi di furia irrazionale esplosi negli edifici universitari e nelle strade cittadine, si impone per tutti una riflessione severa su quanto è accaduto sotto gli occhi della città, quasi a ferire il suo antico e consolidato costume civile».

«Una vita giovane è stata stroncata, e ora occorre far luce su tutte le responsabilità di un evento così inumano. La gente di Bologna, insieme con le rappresentanze popolari dell'Emilia e della Romagna, ha già espresso nella grande manifestazione del 16 marzo e in altri modi la sua fede democratica e la sua fermissima appassionata condanna di ogni gesto di violenza, da qualunque parte esso venga. La crisi profonda che affligge da anni le istituzioni universitarie, sempre meno adeguate alle esigenze di una nuova realtà sociale e alla sua crescita tumultuosa e senza controllo, non si risolve con il mito della rivolta, dando spazio a gruppi di torbida eversione che, mentre fingono di interpretare il profondo malessere delle nuove generazioni di fronte a un futuro di prospettive sempre più incerte, ne strumentalizzano le [illegible] frodi e ne tradiscono alla fine le istanze legittime. Non si esce da questa situazione se non attraverso un progetto politico e culturale che impegni tutte le forze democratiche e popolari ai termini rinnovati il rapporto tra conoscenza e lavoro, creatività e produzione».

«In questi primi mesi del 1977 il mondo giovanile degli atenei italiani ha dato voce ad una inquietudine crescente che sarebbe un errore rifiutare di comprendere come è accaduto altre volte, un fenomeno di così drammatica vitale evidenza. Occorre invece andare alle radici della crisi. Ma nello stesso tempo bisogna distinguere coloro che vivono una tale condizione di carenza e di ansia da coloro che la sfruttano freddamente per aggredire, attraverso l'Università e la scuola, l'ordine democratico della nostra Repubblica».

«L'ampliamento delle basi produttive, lo sviluppo economico e civile, attraverso il superamento degli squilibri sociali e territoriali, la difesa e il progresso della democrazia, oggi richiedono un'Università profondamente rinnovata e riformata: essa non è un luogo di privilegio ma un lavoro, e come tale merita lo stesso rispetto e stessa tutela che il lavoratore riconosce al suo posto di lavoro anche nei giorni di lotta».

«A questo fine diventano necessari la mobilitazione e l'impegno di tutte le forze politiche, sociali e culturali. La vita universitaria deve aprirsi al confronto democratico delle idee, al costume di una cultura che difenda il diritto di tutti a esprimere il proprio pensiero. Le istituzioni e la città non possono tollerare aggressioni alla giustizia delle libertà civili. La violenza non può trovare posto né all'interno, né all'esterno dell'Università».

«Il Comune, la Provincia, la Regione, i partiti democratici e gli organi di governo dell'Università fanno appello perché la ripresa delle attività universitarie rappresenti un inizio di rinnovamento profondo della scuola e della società italiana».

Domani riunione della Commissione autonomie locali del CC del PCI

E' convocata per domani, alle ore 9, la riunione della 2ª Commissione del CC e della CN del PCI per le Regioni e autonomie locali. La riunione si svolgerà sotto la presidenza del compagno Umberto Terracini, nella sede del CC, dalle ore 9.

Svolgerà la relazione introduttiva il compagno Armando Cossutta, sul tema «*Per un nuovo assetto dei poteri regionali e locali nella riforma dell'ordinamento pubblico*».

La prima fase del corso promosso dall'Istituto Gramsci

Riflessione sulle proposte del PCI per la scuola

ROMA — La prima fase del corso di politica scolastica organizzato dall'Istituto Gramsci si è conclusa venerdì 18 con un incontro dibattito alla Casa della Cultura (a cui hanno partecipato Carlo Bernardini, Giuseppe Chiarante, Marino Raicich, Giorgio Bini, Gabriele Giannantoni) sui temi più significativi delle proposte di legge di iniziativa comunista sulla scuola. A questa prima fase, a carattere seminariale (10 lezioni tenute da esperti) ne seguirà una seconda di lavori di gruppo su tre grandi nodi tematici: delle finalità dell'istruzione, della gestione delle risorse e delle istituzioni che si considera con un convegno nazionale di verifica dei lavori svolto e delle proposte avanzate.

L'incontro sui temi della riforma scolastica si è rivelato un utile momento di riflessione collettiva sia su tutte le questioni relative al nuovo assetto strutturale ai vari livelli, emergente dai disegni di legge, sia sulle idee forza che presiedono la strategia di politica scolastica perseguita dal PCI. Chiarante ha sottolineato la logica unitaria che ispira le varie proposte che si presentano inscritte in un quadro di intervento organico tendente a centrare il nuovo ruolo sociale della scuola [illegible] interventi positivi [illegible] della scuola è necessario avere ben chiare le coordinate in base alle quali sia possibile attribuirle un nuovo valore formativo in rapporto alle esigenze sociali e al nuovo assetto produttivo quale si è andato delineando nella attuale fase di crisi economica.

E' inoltre necessario che attorno alle proposte di riforma si realizzi un'ampia convergenza, un movimento che sia politico, di sostegno al dibattito parlamentare, ma anche culturale, capace di incorporare e rendere per così operante la battaglia contro la dequalificazione e alla disgregazione descolarizzatrice.

Sulla problematica della descolarizzazione si è diffuso ampiamente Raicich ha sottolineato come della negazione di un nuovo principio educativo ci si scontri principalmente con le insidie attuali e non (vedi Comunione e Liberazione) nel mondo cattolico, di una privatizzazione della cultura contro la specificità dell'impegno dello Stato sul terreno formativo. Nella attuale fase politica tornano a riaffiorare con insistenza quelle diffidenze sotterranee che il mondo cattolico ha sempre conservato nei confronti della scuola di Stato e della scuola come carattere comunitario.

Giannantoni, accennando una periodizzazione storica ha distinto la fase dei dibattiti sulla scuola laica e confessionale e quella del controllo e del diretto esercitato dalla DC sulla scuola di Stato e la fase più recente nella quale l'espansione della scuola e l'affermarsi di un nuovo modello di gestione hanno intaccato il tradizionale sistema di controllo istituzionalizzato. Uno dei quesiti essenziali ai quali bisogna dare oggi una risposta appare dunque il seguente: che senso e contenuti dare ad una rinnovata proposta di scuola pubblica che rifletta lo sviluppo delle esigenze democratiche sulle quali si fonda la nuova visione dello Stato.

Chiarante ha indicato come obiettivo prioritario la realizzazione per la scuola dell'infanzia e per la scuola di base di una adeguata pianificazione di investimenti, di impegno di personale, ai fini di collegare il problema dei livelli minimi culturali ad una effettiva eguaglianza delle opportunità educative. Ha sottolineato inoltre il carattere di necessità che assume oggi la programmazione degli interventi in rapporto a territorio e alla scuola e sulla base del Paese. Per quanto riguarda l'impostazione del tema e l'organizzazione della scuola di base Bini ha sottolineato l'esigenza di continuità tra le [illegible] [illegible] esprime [illegible] rapporto tra elementi [illegible] dei Beni culturali [illegible] l'interesse [illegible] rapporto molte delle questioni posto dal pubblico relative ai momenti importanti del processo educativo quali la valutazione, il tempo pieno.

A proposito della scuola secondaria al centro della discussione il rapporto cultura professionalità, l'importanza della valorizzazione del metodo scientifico e teorico sulla base di una pratica unitaria di studio e lavoro. Sulla problematica attinente all'Università e all'intervento Carlo Bernardini che ha individuato nel Dipartimento lo strumento capace di riaggregare democraticamente forze oggi scoordinate, punto di riferimento per una giusta ridefinizione del rapporto ricerca-didattica e per una nuova impostazione della problematica relativa alla formazione degli insegnanti.

Luana Benini

Dibattito alla televisione

Un confronto tra i partiti sull'accesso alla RAI-TV

Primo bilancio dell'iniziativa compiuto dai rappresentanti della sottocommissione parlamentare - Una urgente revisione della legge istitutiva

MILANO — A tentare un primo bilancio dei cosiddetti «Programmi dell'accesso» — a poco più di un mese dal loro inizio sulle reti televisive e radiofoniche — sono stati chiamati venerdì sera in TV i rappresentanti di tutti i partiti presenti in Parlamento e facenti parte della sottocommissione parlamentare per l'accesso.

Le domande cui i parlamentari hanno risposto coglievano i nodi principali della discussione che si è aperta attorno ai programmi dell'accesso: esse andavano dalla quasi totale mancanza di attualità, di collegamento con la vita reale del Paese di tali programmi, alla forsennata autopropaganda cui la maggior parte delle associazioni accedenti si è lasciata andare, dalla prevalenza dei gruppi clericali alla ripetitività — nella fattura dei programmi — dei moduli tradizionali imposti da decenni.

Una serie di questioni, in somma, che hanno dato occasione all'on. Bozi di riaffermare la necessità di una revisione del regolamento di applicazione per far sì che si riducano al massimo i tempi morti tra momento della domanda di accesso e messa in onda del programma (tempi che ora vanno dai tre-quattro fino a sei mesi). Il compagno Antonello Trombadori ha ribadito il carattere sperimentale che, in questa fase, tali programmi ancora possiedono negando quindi che si possa parlare di «ghettizzazione» dell'accesso, ma affermando allo stesso tempo la necessità di una revisione della legge che consenta di fare del diritto d'accesso il momento veramente decisivo della riforma radiotelevisiva. Così il democristiano Cervone ha potuto replicare — ad un telespettatore che rimarcava la presenza eccessiva di gruppi clericali in questa prima fase — con l'argomento della sollecitudine dimostrata dal mondo cattolico; l'onorevole Luciana Castellina di DP, ha sottolineato al contrario, le ragioni dell'assenza dai programmi dell'accesso delle associazioni democratiche di sinistra le quali, essendo strettamente collegate nel loro operare ai problemi dell'attualità, non possono in alcun modo fruire di quello spazio libero se non vogliono rischiare di fare la cronaca e il commento a fatti avvenuti non l'altro ieri ma addirittura alcuni mesi prima; il socialista Zito ha ribadito la difficoltà per i gruppi accedenti di tentare un modo nuovo di fare televisione.

f. l.

Tecce sulle dimissioni di Vittorio Citterich

Sulle dimissioni di Vittorio Citterich da direttore della II rete radiofonica, il consigliere d'amministrazione della RAI-TV professor Giorgio Tecce ha rilasciato questa dichiarazione:

«Le motivazioni con cui il direttore della seconda rete radiofonica, dottor Vittorio Citterich, ha presentato le sue dimissioni debbono costituire — afferma il consigliere Tecce — uno stimolo ad una riorganizzazione dell'azienda nella linea della riforma e di una condizione unitaria in difesa del servizio pubblico che, con la nuova presidenza e direzione generale e con l'impegno del Consiglio d'amministrazione, assolverà certamente il suo compito ma grado i tentativi volti a favorire a danno del legittimo il settore privato e gli interessi che esso coprono e a far risorgere l'antico vizio della spartizione dei posti e del potere. Negli ultimi tempi la radio e la televisione italiana hanno avanzato un netto miglioramento in seguito all'applicazione della legge di riforma e alla migliore utilizzazione delle energie e delle competenze aziendali.

«Vecchi e nuovi difetti aumentano di quelli ultimi inevitabili per una struttura riformata da così poco tempo, debbono essere rapidamente rimossi — conclude il prof. Tecce — onde consentire al servizio pubblico radiotelevisivo un ulteriore sviluppo eliminando sprechi, assurde contrapposizioni e settarismi di sorta ed ogni memoria e garantire così una corretta e libera informazione e programmi di cultura e spettacolo di livello artistico e di rispondenza alla società di oggi».

Due giorni di sciopero al Messaggero

ROMA — Il «Messaggero» non è apparso ieri nelle edicole e non uscirà nemmeno oggi, per uno sciopero proclamato dai giornalisti. La astensione dal lavoro, che terminerà stamane alle 6, è dovuta — a quanto si è saputo — ad alcune nuove disposizioni interne, tra cui il nuovo orario di lavoro, l'impostazione della prima edizione (verrebbero eliminati alcuni compensi fissi) e il pagamento della giornata di San Giuseppe, soppressa per legge come festività.

La FLS critica i deputati dc per le TV private

ROMA — L'iniziativa legislativa di 110 deputati dc per la regolamentazione delle TV private ed estere è stata criticata dalla Federazione lavoratori spettacolo (FILS CGIL, FULS CISL e UILS). In una nota, la FLS inquadra la proposta nel «vasto tentativo portato avanti nel paese per l'eliminazione della RAI come servizio pubblico; o quanto meno per un suo ridimensionamento, tale da stravolgere il ruolo di reale garanzia che esso deve rappresentare per tutti i cittadini».

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 23 e alle sedute successive.

La riunione del gruppo dei senatori comunisti è fissata per martedì 22 alle ore 18.